



lotta di tasse

ALTA TENSIONE Il premier uscente è sempre più volgare e aggressivo. Ammette: il mio predecessore mi fa tristezza e mi innervosisce. Azzurri furibondi



Mani legate

In Italia è impossibile mantenere le promesse

DAVIDE GIACALONE

■ ■ ■ Tutti a dire che la campagna elettorale è divenuta il festival della promessa a vanvera. Osservazione ovvia, ma non acuta. Perché perde di vista la ragione dell'andazzo. In tutte le democrazie del mondo la campagna elettorale spinge a toni da imbonitori. È naturale. Il candidato repubblicano, negli Stati Uniti, ha fatto la campagna per le primarie interpretando una posizione estremista, salvo correggerla nella corsa effettiva alla Casa Bianca, per conquistare l'elettorato intermedio. Il nostro guaio è un altro: visto che nessun vincitore governa da solo, visto che chi prende più voti non conquista più potere, va a finire che ciascuno si ripresenta non rispondendo veramente delle promesse non mantenute, annettendo il tradimento non alla propria inaffidabilità, ma al non avere la possibilità di fare quel che aveva promesso. Da qui una degenerazione ulteriore: a ogni campagna si alza il tiro, sapendo che non se ne risponderà.

Sul terreno fiscale, come al solito, Silvio Berlusconi svolge il ruolo della lepre nelle corse dei cani. Ma i principali competitori gli vanno dietro. Mario Monti sostiene il contrario di quel che ha fatto, supponendo che possa bastare il dire: prima ho fatto pagare perché c'era il pericolo del default, ma ora sono pronto ad abbassare le tasse. Pier Luigi Bersani ha predicato a lungo la patrimoniale, che non solo è sparita, ma ha lasciato spazio a non meglio precisati sgravi fiscali per quanti «hanno già pagato». Tutti, abbiamo già pagato, compresa la patrimoniale, che si chiama Imu. Quanto sia fasullo un tale confronto lo si vince da due cose: a) non mettono i numeri di sgravi e coperture; b) non mettono i numeri e i settori per i tagli alla spesa pubblica. Senza questi secondi resta solo il gargarismo elettorale. Sappiamo tutti benissimo che la vittoria della sinistra (probabile alla Camera) non prelude ad un governo stabile, perché inficiata da debolezze istituzionali e disomogeneità politiche. Sappiamo che tali disomogeneità ci sono anche nella destra, la cui vittoria, del resto, non è all'ordine del giorno. E sappiamo che le alleanze con i centri (plurale) montiani sarà occasione di ulteriori confusioni. Ammesso che restino uniti, quei centri, cosa sulla quale non scommetterei. È tale diffusa consapevolezza che fa crescere i voti grillini. O qualcuno pensa che gli italiani siano impazziti e si lascino abbindolare da uno che mitraglia fesserie? La debolezza culturale delle proposte politiche maggiori, intendendosi per tali quelle che sono effettivamente candidate a vincere e governare, consiste nel non dire una parola sul nodo dal quale non si può prescindere: occorre cambiare la Costituzione, avere un governo governante, dotato di poteri veri, per poi legare a quella riforma il cambiamento del sistema elettorale, talché contenga non un orribile premio alla maggioranza, ma incorpori un vantaggio per la governabilità.

Chi avesse lucidità e coraggio per sostenere tale tesi dovrebbe aggiungere: mi candido a fare queste cose e se non ci riesco tomo davanti agli elettori, se ci riesco, d'altronde, ci torno comunque, per tenere a battesimo la terza Repubblica. Ed è su questa idea forza che dovrebbe offrire il dialogo agli odierni concorrenti, nella consapevolezza di essere legati da sorte comune. E comunemente condannati dal crescere dei voti di vendetta, oggi coagulati attorno a un comico. È il vuoto sul terreno istituzionale a dovere inquietare. È il silenzio sulla Costituzione, continuamente sfregiata, a dovere indignare. Non sono le promesse a offendere l'intelligenza comune, ma la preventiva rassegnazione a che rimangano tali. Ciò deprime la vita collettiva.

www.davidegiacalone.it



Il Professore sbrocca «Silvio è un usuraio»

Monti perde la testa dopo le parole del Cav sull'Imu: «È voto di scambio, un simpatico tentativo di corruzione». Alfano: si dimetta da senatore a vita

segue dalla prima
MARCORRA

(...) della inquestionabile bontà della svolta cattivista che gli sherpa vanno sponsorizzando, il Professore smette i panni del sobrio bocconiano per indossare quelli, più comodi specie in campagna elettorale, dell'ultra.

A far saltare la mosca al naso al premier uscente è stata, ovviamente, la berlusconiana proposta shock di restituzione della prima rata dell'Imu. Che è valsa al Cavaliere una maratona di contumelie a tutto volume. Seguono estratti: «Voto di scambio»; «Tentativo simpatico di corruzione»; «Merviglioso: non è la prima volta che qualcuno cerca di comprare il voto degli italiani. 50 anni fa Achille Lauro prometteva qualche chilo di pasta o una scarpa di un paio di scarpe»; nella proposta del Cav c'è «qualche elemento di usura perché se poi si chiederà agli italiani di pagare più tasse, quello avverrebbe in condizioni più negative di quanto sia accaduto di fronte al quasi crac finanziario del 2011»; Berlusconi «mi rattrista e mi innervosisce»; «Incantatore di serpenti». Quest'ultimo improprio - comparso su Facebook - viene però disconosciuto dal Prof, che ne attribuirà a paternità «all'entusiasmo dei molti giovani che lavorano alla mia campagna elettorale».

In attesa che qualcuno chiarisca per quale motivo l'accusa di incantare rettili sia da smentire e quella di essere un cravattaro invece vada bene, intorno alle parole di Monti si scatena il putiferio. Gianfranco Fini, come accennato,

si tira fuori. E la cosa ha de clamoroso: «Non userei il termine corruzione», commenta il presidente della Camera, «ma Berlusconi fa le solite promesse». Molto meno morbida la reazione del Pdl. Angelino Alfano prima e Berlusconi in persona dopo chiedono che il Professore rassegni le dimissioni da senatore a vita perché - parole

del segretario del Pdl - «riteniamo che chi è stato chiamato ad un così prestigioso incarico non possa essere pagato a vita dagli italiani per insultare i suoi avversari politici». Renato Brunetta va oltre ed invoca l'intervento del Quirinale: dopo avere bollato Monti come «ricattatore, inaffidabile e volgare», l'ex ministro si chiede se Gior-

Il cappellano di Sant'Egidio, Paglia Il monsignore apre ai gay e i cattolici lo bocciano

■ ■ ■ Ci voleva il cappellano della Comunità di Sant'Egidio, monsignor Vincenzo Paglia, attualmente presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, per iniziare ad affiancare il matrimonio che ha «una tradizione chiara nel diritto» a un non meglio precisato «arcipelago delle altre convivenze non familiari», per le quali «è bene che si cerchino soluzioni nel diritto privato e soluzioni patrimoniali, un terreno che la politica dovrebbe cominciare a percorrere».

Fra i shock, per di più pronunciate nella sala stampa della Santa Sede, ma che soddisfano in particolare Franco Grillini, presidente di Gaynet-Italia: «Per la prima volta, un alto prelato riconosce che ci sono anche i diritti delle coppie omosessuali e che nel mondo ci sono molti Paesi dove l'omosessualità è reato».

La prima bocciatura, monsignor Paglia la riceve dal vice presidente

centrale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, Giancarlo Cerrelli: «Nel nostro ordinamento sono già contemplati gli strumenti a tutela delle convivenze e pertanto ritengo inutili e superflue eventuali soluzioni in tal senso», spiega a Libero, lanciando un allarme sul tentativo di «trasformare l'istituto familiare da come è ora previsto». Semmai, commenta, occorre «porre di più l'accento sui doveri di cui nessuno parla, piuttosto che sui diritti», per evitare «che la nostra società già liquida e individualista, orientata a dare un'importanza primaria a emozioni e desideri, riceva un documento da una disciplina in tal senso, soprattutto perché si incentiverebbe il grado di irresponsabilità, già presente nel nostro corpo sociale».

gio Napolitano non abbia «niente da dire delle calunniose affermazioni del senatore a vita». Nell'attesa di Napolitano, Monti tira dritto per la propria strada. Che non di soli insulti è lastricata, ma anche di poco velate minacce. Dopo aver finito di dare dell'usuraio al Cavaliere, infatti, il Prof tiene ad aggiungere che «se si votasse domani e la comunità finanziaria internazionale valutasse il programma di Berlusconi così come si sta configurando, immagino che qualche increspatura nei tassi di interesse potrebbe esserci». Tradotto: se non mi votate e poi i mercati vi fanno salire lo spread non dite che io non vi avevo avvertito.

A fine giornata, dopo tutto il quarantotto andato in scena intorno alle dichiarazioni del premier, ci si aspetterebbe che Monti utilizzasse l'intervista in programma con il Tg1 per operare un minimo di retromarcia. E invece lo spartito rimane lo stesso: quelle tirate in testa al Cavaliere in mattinata «non sono accuse, ma constatazioni: chi cerca il voto degli italiani promettendo la riduzione delle

tasse essenzialmente cerca di comprare il voto con i soldi degli stessi italiani». E lui, che fa tutto quel che fa perché sente «di dover tutelare i sacrifici degli italiani», non può che denunciare «l'idea di rimborsare l'Imu del 2012 può rischiare di rifar precipitare l'Italia nella situazione in cui io l'ho trovata».

SVOLTA CINICA

Mario Monti è nato a Varese il 19 marzo 1943. È diventato premier dopo le dimissioni di Berlusconi, nel novembre 2011, poco dopo essere stato nominato senatore a vita dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Monti ha deciso di candidarsi alle Politiche, incassando l'appoggio di Montezemolo e dei partiti di Casini e Fini, nonostante per mesi avesse negato questa eventualità. Ansa



Monsignor Paglia LaPr.